

Storie Nell'itinerario di Giampaolo Rugarli si intrecciano drammi quotidiani e classicità

La tragedia del bancario che voleva essere Cechov

di GIULIA BORGESE

Lil nuovo romanzo di Giampaolo Rugarli (nella foto) si distacca dalla narrativa di oggi che, come lui stesso annota, «smette d'essere preziosa lente per intendere le contraddizioni dell'essere uomini e, come in una staffetta suicida, passa il testimone alle scienze umane, specie alla sociologia». In *Le galassie lontane* (Marsilio, pp. 238, € 18) il contenuto, o meglio i contenuti entro cui si muovono — e si agitano — i personaggi, sono di attualità e tuttavia in buona misura classici.

Il grande amore e il più crudele tradimento, l'affanno della vita e il sogno di goderla fino in fondo, l'anelito verso un'onestà totale e perciò impossibile e le troppo facili trame truffaldine, ricattatorie, scandalose che inesorabilmente vincono in ogni aspetto della quotidianità, sia privata che pubblica. L'io narrante è un uomo di banca, per la precisione direttore dell'ufficio dell'esattoria. E scopre la truffa continua, voluta, studiata e perfino dichiarata che la banca opera da anni — e a tutti i livelli — ai danni dello

Stato. Le imposte non pagate e dichiarate «pratiche inesigibili» si ammucchiano e finiscono in prescrizione. Lui denuncia e chiede un'ispezione, ma come accade nella realtà, diventa l'indagato, il rimosso, il prepensionato (oggi si parlerebbe di mobbing ma negli anni in cui la vicenda si sviluppa la parola non esisteva).

Ne risulta l'immagine di quell'Italia disastrosa che tutti conosciamo, che suscita nel cittadino perbene la rabbia e lo sdegno. Questa parte del racconto è talmente vera da essere autobiografica: Rugarli lo spiega al lettore nella prima delle due «appendici».



Sul finire degli Anni Settanta l'autore era un dirigente della Cariplo, capo delle strutture delle Esattorie gestite dalla banca lombarda: «Non tardai a rendermi conto — scrive — che le procedure adottate erano irregolari: l'irregolarità era tanto più fastidiosa perché poteva suscitare il sospetto che, tra esattore e contribuente, vi fosse un *pactum sceleris* preordinato al fine di evadere il paga-

mento dei tributi».

La storia parallela è umanamente anche più tragica perché riguarda la sfera privata travolgendola nella stessa sensazione di infamia senza speranza e senza neppure illusioni. La donna amata, così bella e insieme così cattiva ed estranea, è disegnata su Olga Knipper la splendida attrice amata da Cechov. La seconda appendice di questo composito e accattivante volume ci ripropone infatti il saggio, bellissimo, sullo scrittore russo che Rugarli pubblicò su *Belfagor* nel 1992. Antòn scriveva a Olga dall'isola di Sachalin: «Attriciuzza, gioia mia; bambina cara, amore mio, tesoro, angelo mio, coccodrillo, colombella, sfruttatrice dell'anima mia, cane mio meraviglioso, mio insetto, mio pesce persico». E in un'altra lettera «ti ostini a non chiamarmi a Mosca... Sapessi com'è uggiosa la pioggia sul tetto, che voglia ho di rimirare mia moglie. Ma ho una moglie? E dov'è?».

Anche Cechov, come l'io narrante cerca invano una via di salvezza. Cechov morirà ben presto di tisi, il personaggio di Rugarli invece sceglierà un altro finale. Inatteso e tremendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

